

**Salmi 78:1** *Cantico di Asaf.*

Ascolta, popolo mio, il mio insegnamento;  
porgete orecchio alle parole della mia bocca!

**Salmi 78:2** Io aprirò la mia bocca per esprimere parabole,  
esporrò i misteri dei tempi antichi.

**Salmi 78:3** Quel che abbiamo udito e conosciuto,  
e che i nostri padri ci hanno raccontato,

**Salmi 78:4** non lo nasconderemo ai loro figli;  
diremo alla generazione futura le lodi del SIGNORE,  
la sua potenza e le meraviglie che egli ha operate.

**Salmi 78:5** Egli stabilì una testimonianza in Giacobbe,  
istituì una legge in Israele  
e ordinò ai nostri padri di farle conoscere ai loro figli,

**Salmi 78:6** perché fossero note alla generazione futura,  
ai figli che sarebbero nati.  
Questi le avrebbero così raccontate ai loro figli,

**Salmi 78:7** perché ponessero in Dio la loro speranza  
e non dimenticassero le opere di Dio,  
ma osservassero i suoi comandamenti.

A metà di dicembre, a Ginevra, si è tenuto il *World Summit on Information Society*, dove si è discusso del ruolo e sul potere dei media. In buona sostanza si è parlato di uno dei diritti fondamentali dell'essere umano. Comunicare è un diritto come è un diritto ricevere una comunicazione. Ma attenzione è un diritto anche non volere comunicare o non volere ricevere una comunicazione.

A parte la libertà di fare o non fare qualcosa, che è giuridicamente una facoltà oggi voglio fare con voi una riflessione sul nostro modo di dialogare.

Noi abbiamo la consapevolezza, come chiesa che il nostro argomento forte, il nostro principio assoluto è Gesù Cristo. Se fossimo un'azienda lo potremmo banalizzare

come il nostro prodotto. In realtà è un po' blasfemo parlare di Gesù Cristo come di un prodotto perché rischieremo di fare una grande confusione tra il prodotto e il produttore, tra la creatura e il creatore, tra il medico e la medicina.

Certo ci può essere la tentazione di usare Gesù come una medicina che sana tutti i mali, che porta con sé gli effetti dei miracoli, le guarigioni potenti, azioni talmente grandiose di fronte alle quali rimaniamo incantati dalla meraviglia o dalla grandiosità. Ma non è questo che siamo chiamati a comunicare.

Parlare agli altri è un compito difficile, tanto difficile quanto è articolata la comunicazione umana, ancora più difficile poi perché la comunicazione di Dio agisce in modo talmente diverso, talmente personale e allo stesso tempo talmente generale che non riusciamo a inquadrarla nelle nostre piccole e poche regole.

Non voglio ora entrare nei meandri tecnici delle regole della comunicazione ma solo, partendo dal testo, fare una fotografia della nostra comunicazione.

Nel vangelo di Marco, che abbiamo letto prima, il Cristo risorto dice ai discepoli di andare per il mondo e di predicare il vangelo a ogni creatura, mentre nel Salmo si esorta il popolo d'Israele ad ascoltare l'insegnamento di Dio e a non nascondere ai nostri figli.

Questi due testi sembrano dire la medesima cosa: annuncia la cosa più importante che hai, trasmetti i valori più importanti che hai e gli insegnamenti di Dio che cosa sono se non il vangelo per l'Israele dello Spirito?

Ma preso atto che il tesoro più importante che abbiamo lo dobbiamo condividere, che la cosa più bella che sappiamo la dobbiamo dire agli altri per farla conoscere, non possiamo non notare come la prospettiva tra il passo di Marco ed il Salmo 78 sia completamente diversa: il Salmo vede i nostri interlocutori nei figli mentre Marco non si accontenta neppure di tutta l'umanità ma ci sottolinea come la predicazione debba avvenire verso ogni creatura. Può sembrare assurdo predicare il vangelo ad ogni creatura ma è invece evidente che la predicazione dell'evangelo ci costringe a vedere ogni creatura come oggetto dell'azione di Dio e come soggetto dell'amore di Dio.

La differenza sostanziale tra il messaggio di Marco è quello del Salmista è data dal fatto che il Salmo si rivolge solo alla famiglia, solo alla discendenza, solo al gruppo di appartenenza mentre il vangelo di Marco supera il piccolo gruppo per rivolgersi all'universalità delle creature.

Vedete, mentre stavo studiando questi testi, mi è venuta in mente una chiacchierata che ho fatto con qualcuno di voi che mi faceva notare come noi sembriamo essere una piccola famiglia timorosa, cioè un piccolo gruppo nel quale certamente accadono cose meravigliose, come l'accoglienza reciproca, ma dove rischiamo di essere

un gruppo che si parla addosso, cioè che fa circolare la propria comunicazione internamente al gruppo di noi.

La nostra forza è invece nel predicare la buona novella, e questo non significa che ogni nostro discorso debba essere infiorato di versetti biblici, ma vuole dire che la nostra predicazione è un agire a pieno titolo, a pieno campo. Predicare non è solo dire con le parole agli altri che cosa abbia fatto Gesù per noi e per l'intera umanità ma è anche usare tutte le forme che noi abbiamo per dirlo agli altri. Non è solo mettere un banchetto in piazza, o dare degli opuscoli ma è piuttosto cercare di vivere noi stessi la potenza trasformatrice dell'evangelo e dare agli altri delle possibilità di conoscerla. Oggi noi abbiamo degli strumenti eccezionali per poterlo fare, abbiamo degli incontri come le agapi, gli studi biblici o i culti attraverso i quali possiamo parlare agli altri, abbiamo la benedizione di avere dei locali ampi che ci consentono di incontrare gli altri, abbiamo la possibilità di stare con gli altri, amici, parenti o conoscenti per dare anche a loro questo prezioso tesoro che è la parola di Dio, abbiamo la possibilità di offrire a anche a loro un dono prezioso che può trasformare la vita dando un senso diverso alle cose.

Testo di appoggio

**Marco 16:15** E disse loro: «Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura.

**Marco 16:16** Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato.